

LA GIOIA



Caspar David Friedrich | *Le bianche scogliere di Rugen* (1818)

“Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore.

Vangelo di Luca 2, 9-11

“Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando sedgo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo. Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.

Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte»; nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre.

Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio; se li conto sono più della sabbia, se li credo finiti, con te sono ancora. [...].

Salmo 139

Non riesco a scrivere canzoni che finiscano male.

Mi viene naturale la speranza, la gioia, lo sguardo fiducioso. Ma questo devo osservare che non accade per pura inclinazione caratteriale, per temperamento: la gioia della vita è alimentata in profondità da una speranza precisa, che non è sensazione o soltanto emozione.

Il fatto è che l'esperienza della fede segna la mia poesia perchè prima connota in un certo senso e nonostante i miei limiti la mia persona: **la fede e le sue parenti gioia e speranza sono l'occhio con cui guardo spesso le cose e le racconto**, e quindi sento grande il desiderio in me di raccontare con sguardo di speranza la realtà che mi circonda nonostante la sofferenza, il dolore, la malattia, il manto della morte, il mistero del male, la guerra, le grandi miserie della vita quotidiana... Oltre tutto questo c'è come un'ancora che mi lega al cuore di Dio e non può fare a meno di raccontare la gioia della sua presenza salvifica.

Ecco perchè in quest'ultima tappa del nostro percorso alle soglie del Natale ho sentito l'esigenza di concludere con la contemplazione della luce che da esso sgorga in abbondanza, con l'affermazione della **nostra forza più grande: la gioia nel Signore!**

Un pensiero – quello di vivere la gioia e di vivere con gioia – quanto mai obsoleto oggi, in tempi di difesa della fede, di arroccamento ideologico, di messa alla prova e di grande confusione. Certo, però, è che la gioia va custodita con cura, da tesoro prezioso qual è.

Vi sto parlando della gioia come responsabilità, non come ilarità senza fondamento. Oggi l'una viene spesso confusa con l'altra.

La gioia cristiana non è un sentimento, né una possibilità, ma una responsabilità per il discepolo. Essa è come il vertice dell'esistenza, la pienezza in cui la vita appare nella sua positività, come piena di senso e meritevole di essere vissuta.

E il Vangelo è appunto *il lieto annuncio*, la gioia per un fatto che rende possibile tutto questo.

Esso è tutto racchiuso tra due grandi gioie, quella della nascita del Salvatore e quella esplosa all'alba della domenica di Risurrezione. La gioia è quindi una specie di manifestazione del mondo.

È parte della rivelazione.

Ma come vivere la gioia? È possibile?

È utopia sognante di un'impossibile felicità?

Come riuscire a farne ogni giorno la lente dello sguardo con cui apriamo gli occhi sul mondo?

Sentiamo la gioia una sfida urgente nel cuore o essa è laggiù, riposta nei vangeli polverosi?

A me, come al solito interessano alcune piste percorribili, semplici anche se faticose.

E le canzoni che quindi ho scelto per questo nostro incontro raccontano da diverse prospettive la gioia e lo sceglierla come stile di vita, come responsabilità e sguardo sul mondo.

Il primo brano è ancora la rivisitazione di un grande salmo, il 139.

Con *Sulle ali dell'aurora* e il suo videoclip volevo raccontare lo stupore per il cosmo inteso come opera sublime del Padre e insieme il mistero della presenza di Dio nel mondo e in ognuno di noi.

Questa canzone, infatti, riflette con parole semplici e credo universali, la gioia dello stare in presenza della creazione e di Dio. C'è molta della cultura francescana con cui sono cresciuto, in questo pezzo di lode.

SULLE ALI DELL'AURORA

*musica e parole di Roberto Frugone, liberamente ispirate al Salmo 139
Casarza Ligure, 22 giugno 2005*

Tu mi scruti, Dio, tu mi conosci: mi hai nutrito al seno di mia madre.

Ti sono note tutte le mie vie prima ancor che siano mappe o strade.

*Mi guardo attorno e scorgo la tua mano: dove mai andrei senza di Te,
unica lucerna in fondo al nero, viscera e stellario dentro me?!*

Se mi arrampico nel cielo o scivolo all'inferno Tu ci sei:

se fuggo sulle ali dell'aurora ti ritrovo come un porto ai confini del mare!

Non c'è al mondo notte così oscura che non sa rischiarar la tua sapienza:

di ogni osso hai scritto la misura, quel che è già e quel che non è ancora.

Ma io mi arrampico nel cielo, poi scivolo all'inferno e Tu ci sei!

Se fuggo sulle ali dell'aurora mi raccogli nella spuma ai confini del mare.

Tu mi scruti, Dio, tu mi conosci: mi ami più del cuore di mia madre.

Quanto sono grandi i tuoi pensieri, i tuoi prodigi chi li può contare?

Io mi arrampico nel cielo, poi scivolo all'inferno ma tu ci sei!

Se fuggo sulle ali dell'aurora sei la spuma là sotto, sei l'immenso mare.

Ecco dunque la **prima pista per vivere la gioia: educarsi a contemplare la bellezza di Dio nella sua creazione e nell'umano, stupendi nonostante tutte le brutture del mondo.**

Lo stupore è il primo motore della gioia. La stessa scintilla che innesca la lode nel bimbo.

E io mi sento di aggiungere anche la scintilla dell'arte.

Osservate poi anche voi come senza una relazione con il creatore, tutto questo stupore per la natura e l'uomo, potrebbe però mutarsi in terrore, in un senso arcano di spaesamento e abbandono che caratterizza la vita senza l'orizzonte della fede come relazione con il Padre, il Creatore.

Dio, per noi, non è il demiurgo lontano di molte filosofie, ma il Padre che ama i suoi figli.

il vecchio: *“Nessuno può conoscere quello che ancora si nasconde nel grembo della luce.*

Bisogna attendere la nascita del giorno e allora scopriremo tutte le meraviglie che sono in ogni alba della terra. Ma pochi sono quelli che vedono.”

il bimbo: *“Tu sei capace?”*

il vecchio: *“Solo qualche volta e quando è il Signore che guida il mio sguardo.”*

il bimbo: *“Guida anche il mio?”*

il vecchio: *“Gli occhi dei bambini non hanno bisogno di quest'aiuto.*

Il Signore è ben lieto di mostrare la sua opera allo sguardo degli innocenti.

*Come quando il primo uomo aprì gli occhi sul mondo e il suo stupore non aveva fine.”*¹

Ma lo stupore e la contemplazione hanno bisogno di essere riempiti da un mistero che li inondi e alimenti. La gioia ha bisogno di essere abitata da un significato che la trascenda.

Ecco dunque la **seconda pista per vivere la gioia: la comunione col mistero d'amore di Cristo crocifisso ed eucarestia.** Riporre la gioia nella custodia dell'incarnazione/risurrezione.

L'*ultima parola* è la canzone più pasquale ho mai cercato di scrivere.

Ogni canzone ha una genesi propria: questa nasce dal suo titolo, che è il verso col quale sono partito. Ricercavo un'idea totale, che riassume la vita e tutto ciò che la attraversa.

Così ho scritto una canzone d'amore, sull'amore, per amore.

L'ultima parola è dedicata a una presenza affascinante nella mia vita che a me ne richiama il fascino di un'altra, nel frastuono angosciato del mondo. Nella prima parte del testo ho cercato di descrivere con pennellate forti il mio tempo, la danza di mali che affligge il mondo, intricata e dolorosa. Ho bisogno di vedere dall'alto l'insieme per comprendere i particolari, per leggere segni dietro i fatti. Allora la teologia, che trovo fonte di grande poesia, mi viene incontro, mostrandomi quanto quelle spine intricate, quei dolori siano simili alla corona di Cristo, al sentiero del Calvario.

Trovo poi ancora simmetrie con l'Antico Testamento, con la vicenda dell'Esodo, con quei *faraoni e topi* che nell'antico Egitto erano simbolo supremo del potere l'uno e segno di miseria l'altro.

Non accade lo stesso anche oggi? Uomini che si elevano come dèi su altri ridotti a vivere come topi.

Di fronte a questo ingranaggio e alla falsità che lo alimenta, un sentimento più di tutti mi cresce nel cuore: **il senso di ingiustizia.**

Ma seppure questo meccanismo mi confonde e mi ammalia continuamente, sento che non è per me essere *filisteo rampante*. Non è degno di me la sazietà rassegnata, la coscienza a posto, finalmente sopita. Così, grazie alla bellezza che mi circonda e mi mostra l'altro cui aspiro, sento che devo chiedere, lottare, impegnarmi perché venga l'alba su questa notte.

Devo impegnarmi perché so che l'ultima parola su di noi ce l'ha l'amore!

Come vorrei che fosse così. Mi è stato rivelato che è così. E mi impegno perché lo sia.

Eccola qui la gioia come responsabilità e impegno.

Immaginate l'universo come qualcosa di vivo, pensato, amato ed animato da un respiro ineffabile, insondabile, misterioso e immenso. Lo stesso contemplato nella canzone di prima.

¹ Ermanno Olmi (dialogo iniziale del film *La genesi*)

**Quel respiro io credo che lo possiamo percepire e divenirne parte quando amiamo veramente.
Quel respiro, quell'amore è Dio.**

L'amore è l'unico baluardo per il quale combattere perdutoamente.

Senza fanatismi ma con impegno. Con sacrificio.

Per questo chiedo alla sentinella del mattino, al profeta, a me stesso: a che punto è questa notte oscura di incertezza, di guerra e peccato che viviamo?...

A che punto è, dopo che Qualcuno ha rotolato via la pietra del sepolcro?

Ma poi, ha ancora senso parlare di notte, dopo tanto prodigio di risurrezione?

Ecco allora come, nel vertice della canzone, quel campo di battaglia sanguinoso e agonizzante che sembrava il mondo, diventa un mare da esplorare, amare e comprendere, salpando in nome di quegli occhi buoni, del pensiero chiaro che ti comunicano. E in nome di quel miracolo della pietra spinta via. Così su ogni male – piaga, malattia, guerra, schiavitù, disperazione, morte – versi quel calice bevuto insieme. Quel calice per me è certo la compagnia degli amici, l'amore di una persona accanto, ma prima di qualunque altra cosa è il sangue versato per amore da Cristo, balsamo per l'umanità. La fisionomia dell'amore di Gesù è unica: povero, senza casa, senza garanzie di accoglienza e successo, oltraggiato, strumentalizzato, deriso, incompreso il più delle volte, durissimo prima di tutto per chi sceglie di viverlo.

Ma che fuoco nell'anima, che libertà, pienezza e gioia nel tentare di viverlo! Questo è degno di noi!

L'amore, questo amore, credo che sia l'unica parola che possiamo dire sull'umanità.

L'ultima, appunto, quella determinante.

Può parlare all'uomo, a qualunque uomo, solo chi si impegna sinceramente ad amarlo.

E ad accoglierlo, incoraggiarlo, valorizzarlo, consolarlo e lasciarlo volare via, libero.

Questo amore è chiodo, carne e legno. In una parola: *croce*. E il mistero della gioia nasce qui.

L'ULTIMA PAROLA

*parole e musica di Roberto Frugone
Casarza Ligure, Pasqua 2001*

*Non conosce tregua né sconti di pena
l'intricata danza delle spine e dei dolori della terra,
tra faraoni e topi, olocausti a folli dei
e un pane d'ingiustizia sulle tavole imbandite dei rampanti filistei.
Sono in tanti ad ammaliarmi, qui, sazi o rassegnati
con le mani in pasta, la coscienza casta e il cuore rotolato chissà dove;
ma io metto innanzi te, stupenda e disarmante,
per i tuoi occhi belli chiedo ancora un'alba a questa notte*

*perché l'ultima parola su di noi, sull'universo intero e il tuo ineffabile respiro
vorrei che fosse amore.*

*Perché è l'unica parola che capirei, è il più forte dei baluardi, non vacillerai
se gli lasci l'ultima parola.*

*Ma ora dì alla sentinella di dirci a che punto è la notte...
dopo queste parole... qualcuno ha spinto via la pietra...
ma dimmi, sentinella, a che punto è la mia notte?*

*Per i tuoi occhi buoni e quel pensiero chiaro
salperei domani con lo spago da emigrante attorno ai sogni di libertà
e a tutto ciò che è piaga, fame o schiavitù,
porgerei quel calice bevuto e assaporato insieme...
L'amore è il verbo più oltraggiato, gli sta stretto ogni vestito,
dura scheggia d'infinito, non ha casa né una scusa e neanche un pasto garantito;*

*ma è fuoco sul metallo, chiodo, carne e legno,
l'amore è l'unico giudizio degno sull'umanità*

*ed è l'ultima parola che ti canterò. L'unica ricchezza che ti lascerò
vorrei che fosse amore.*

*Perché è l'unica parola che capirai, acqua che consola quando soffrirai,
la prima e l'ultima parola.*

*Sì, è l'unica parola che capirai, acqua che consola quando soffrirai,
la prima e l'ultima parola.*

E ora dì alla sentinella di dirci a che punto è la notte...

...dopo queste parole qualcuno ha spinto via la pietra...

ma dimmi sentinella, a che punto è la notte?¹

...l'amore paga per tutti... e Tu hai pagato per me...

ma dimmi, sentinella, a che punto è la mia notte?

dopo queste parole... dopo queste parole...

dopo queste parole... dopo queste parole...

Dunque, sentinella, possiamo contemplare la fine della notte, nella gioia della fede?
Io credo di sì, anche se il cammino è un viaggio d'intensa fatica.

A questo punto vi voglio salutare e ringraziare con una canzone che è la mia piccola “apocalisse”, la ovvero una visione che racconta come mi sono immaginato *l'incontro, il grande ritorno del Signore alla fine di tutto*.

Ve la propongo perchè la sento profondamente natalizia – parla anche dei pastori che annunciano la verità incarnata – e insieme è piena di gioia. Essa inoltre mostra una terza pista alla gioia, un terzo motivo per vivere felici: la nostra **gioia è riposta in Cristo e nella certezza del suo ritorno**.

Un ritorno che forse non tutti aspettano ancora, correndo per questo il diffuso rischio di affossare l'annuncio cristiano nella semplice filosofia di vita, anziché nella *gioia profonda del già e del non ancora*. È la *parusia*, il ritorno di Cristo alla fine dei tempi.

Il Natale snaturato della sua essenza di fatto storico e insieme di promessa del ritorno diventa una festa anonima, un danzare frenetico attorno a un fuoco che non si sa chi l'abbia acceso e cosa ci stia a fare lì in mezzo.

E invece è il fuoco della presenza del Signore Gesù!

E noi crediamo in un Dio che si è incarnato, è morto e risorto... e ritornerà!

Ecco la terza via, **la gioia per il ritorno del Signore, la gioia dell'incontro con Lui, la gioia del compimento delle cose**. Il titolo del brano, *Il giorno del giudizio*, sulle prime inquieta volutamente, per come siamo abituati a intendere questo concetto, ma in realtà essa è una canzone sulla gloria e la misericordia del Signore e l'attesa fervente dell'incontro con Lui.

Tutto, in questo brano – dalla metrica del testo alle progressioni armoniche – è metafora ed immagine potente, dove la poesia si fonde con la teologia in un unico anelito d'assoluto, diventando preghiera.

¹ Libro del profeta Isaia 21, 11

IL GIORNO DEL GIUDIZIO

musica e parole di Roberto Frugone
Casarza Ligure, 5 dicembre 1998

*Il giorno del giudizio alle quindici e trenta¹ il Signore tornerà e ripianterà la sua tenda.²
Con occhi smeraldini e limpidissimo sguardo un'aurora di miele abbraccerà tutto il mondo.
Mi perderò di certo, già mi perdo qui tra dieci persone, figurati lì,
tra razze, estati e inverni di colori e di suoni diversi da me... e così lontani.³*

*Il giorno del giudizio mi scoppiierà il cuore non riuscirò a dormire più per l'emozione
e scenderò sul viale in mezzo a tutta quella gente senza sandali o scarpe perché non ci accadrà più niente:
ogni suolo sarà santo⁴ e farà un rumore buono passeggiandoci all'ombra di quel giorno nuovo,
non ci saranno premi Nobel né "mondi migliori" il giorno del giudizio salteranno i nostri schemi.*

*e Lui passerà tra il ghibli⁵ ed il mistral e attirerà a sé la sua gente:⁶
mangiatori di polvere e mercanti d'incenso
con la fronte bagnata e gli occhi sporchi d'immenso... d'immenso.*

*Il giorno del giudizio sarà un giorno di sole sennò la verità non la puoi mica vedere
perché ha bisogno di luce e non di lampade a gas, quanti figli del progresso ce l'avranno già
la luce in tasca e non sentiranno ragioni quando a raccontargliela saran quattro pastori
con la barba incolta e l'accento orientale nel giorno del giudizio quasi come a Natale.*

*Ma Lui passerà tra il ghibli ed il mistral e attirerà a sé la sua gente:
mangiatori di polvere e mercanti d'incenso
con la fronte bagnata e gli occhi sporchi d'immenso... d'immenso.*

*Il giorno del giudizio alle quindici e trenta tutto questo lo vedrai con un po' di pazienza
e con gli occhi della fede, quelli che avevi da bambino quando tutto ti stupiva e tu eri un mattino
di razze, estati e inverni... di razze, estati e inverni...
di razze, estati e inverni di colori e di suoni tutti dentro di te e così vicini!... e così vicini!*

*Ma quando passerai tra il ghibli ed il mistral e attirerai a te la tua gente
tra i mangiatori di polvere e i mercanti d'incenso
ricordati di me, di questa scheggia d'immenso... d'immenso.*

¹ Cristo è morto sulla croce alle tre del pomeriggio. Alle quindici e trenta, cioè in un momento preciso, come preciso è stato il suo avvento, ritornerà alla fine dei tempi. Nessun uomo sa il giorno e l'ora: il numero tre e trenta indica qui simbolicamente la pienezza del tempo. Nella tradizione ebraico-cristiana, infatti, *tre* è il numero della compiutezza.

² "Verbum caro factum est" (Giovanni 1,14) "Il Verbo si fece carne e pose la sua tenda tra noi".

³ L'immagine del *dies irae*, il giorno della fine del tempo qui cantato si rifà ai testi dell'Apocalisse, in particolare alla visione della Gerusalemme celeste (Apocalisse 21,1-7), il nuovo cielo e la nuova terra dove Dio dimorerà con gli uomini.

⁴ Santo come il luogo del rovetto ardente dove Mosè incontrò il Signore (libro dell'Esodo 3,5), o come quello dove lo incontrò Giosuè (Giosuè 5,13-15).

⁵ Il *Ghibli* è il vento caldo e secco che soffia impetuoso dal deserto, il *Mistral*, corrente altrettanto impetuosa, è invece molto freddo. Il Signore, nell'immagine di questo giorno glorioso, li attraverserà, senza vacillare. Questa metafora del creato che loda il Creatore, ma anche degli opposti riconciliati in Dio, apre l'inciso che descrive l'immensa folla dei salvati, diversi tra loro quanto quei venti, ma ciascuno con quel battesimo d'acqua in fronte che gli ha macchiato gli occhi del desiderio di Lui. Dell'Immenso.

⁶ "Io l'attirerò a me" (Osea 2,16-25)

*“Jesu, quem velatum nunc aspicio,
Gesù, che ora ti vedo velato,
oro fiat illud quod tam sitio:
prego che avvenga ciò di cui ho sete:
ut te revelata cernens facie,
che, vedendo il tuo volto svelato,
visu sim beatus tuae gloriae. Amen.
io sia beato alla vista della tua gloria.”*¹

La gioia del Signore sia sempre la nostra forza, buon Natale!
Roberto Frugone | *cantautore*

¹ Dall’*Adoro Te devote* (1264) di san Tommaso d’Aquino